

www.booktribu.com

Luisa Patta – Eugenio Fallarino

CONTROCANTO DI NATALE

Reggersi agli appositi sostegni

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-68-8

Curatore: Emilio Alessandro Manzotti

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Sono legato a Eugenio da una profonda stima professionale, oltre che da una amicizia sincera. Lo ringrazio per la generosità e la partecipazione che ha dato negli anni a BookTribu.

Luisa Patta è la scrittrice che un editore spera di trovare: ho detto una scrittrice, non “una che scrive”. Tra le due, la prima è colei che sa comporre un’opera e non si ferma alla gratificazione di vederla sullo scaffale della propria libreria, ma desidera che sia sullo scaffale delle librerie di tutti i lettori. I suoi profili social dicono bene quanto abbia portato in alto Umane traiettorie dopo aver vinto la menzione speciale al 7° Concorso letterario nazionale di BookTribu.

Quindi sì, posso dirlo con gratitudine: loro sono due sostegni per me, e vederli insieme in questa pubblicazione mi rende orgoglioso.

Ma... non sono questi i sostegni di cui parla il libro che avete tra le mani.

Stephen King, nel suo Colorado Kid, scrive che “è la bellezza del mistero a consentirci di vivere sani di mente mentre pilotiamo il nostro fragile corpo nella gara di demolizione che è il nostro modo”: se questo è vero, allora ecco che compaiono i sostegni.

Ci sono quelli più vicini a noi, i nostri familiari e gli amici, come ho scritto in premessa. Ma poi il raggio si amplia subito, perché la nostra anima – quando appunto ci sentiamo soli – chiede di andare oltre al circoscritto perimetro di noi stessi.

Questa antologia ruota attorno alla parola “senso”: il senso che diamo alla fede, il senso che diamo all’amore, il senso che diamo alla solitudine, il senso che diamo al vivere quotidiano. Il Natale – in questi racconti – è questo: una ricerca, personale e profonda, con la guida sicura offerta da un libro, che non consiglia ma suggerisce gentilmente mille direzioni in cui guardare.

Emilio Alessandro Manzotti

“Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria
Col suo marchio speciale di speciale disperazione
E tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi
Per consegnare alla morte una goccia di splendore
Di umanità di verità”

Smisurata preghiera, Fabrizio De André

In una mano
di Luisa Patta

Babbo Natale NON esiste

Mentre getto le bucce dell'arancia nel cestino, vedo un foglio accartocciato adagiato sul fondo. I fogli accartocciati sono per me una tentazione irresistibile, non riesco mai a trattenermi dal recuperarli e riaprirli, stendendoli con il palmo delle mani su una superficie liscia. Un foglio accartocciato nasconde sempre un segreto. O un errore, un'imperfezione, una sbavatura. E io vado matta per ciascuna di queste cose. Recupero il tesoro dal cestino e corro in un angolo indisturbato di casa per sbirciarne il contenuto.

La calligrafia in corsivo di mio figlio si svela man mano che apro quella pallina di carta. Ogni parola è scritta con un pennarello di colore diverso e l'incipit è inequivocabile: "Caro Babbo Natale". È la letterina per Babbo Natale! Sussulto.

Chissà perché si trova nel cestino? Scorro rapida le righe colorate con le richieste ben elencate. "Quest'anno vorrei: una chitarra vera, un nuovo raccoglitore per le carte Pokemon, altri cofanetti con le carte Pokemon, una bicicletta più grande per nove – dieci anni, un gioco labirinto con le palline e qualche libro della raccolta che parla di storia".

Penso: via, quest'anno non è andata male. I nonni si sono già prenotati per regalargli la bicicletta e gli altri oggetti sono poco ingombranti, requisito di primaria importanza. Per la scelta della chitarra sono molto felice, adoro i bambini che decidono di imparare a suonare uno strumento. Sono già lì che penso a chi contattare per avere delle buone referenze per un maestro di chitarra ed ecco che il mio sguardo si incaglia sull'ultima frase della lettera, messa lì in fondo a tradimento: "BABBO NATALE NON ESISTE!"

La frase, scritta in stampatello e in nero, dopo l'elenco gioioso e colorato dei regali, troneggia con fare funesto, solitario, senza diritto di replica.

Una delle cose che temevo di più è arrivata. Così, senza preavviso. E ora, che faccio? Faccio finta di niente? Fingo di non aver visto la lettera? Oppure vado sul discorso Natale e imbastisco l'argomento regali, così, alla lontana? Non posso scoprire in questo modo che

mio figlio non crede più a Babbo Natale! Ci dovrò parlare! Avrà capito che in realtà siamo noi a comprare i regali? Si sentirà tradito? Questo foglio appallottolato non nasconde un segreto, bensì la prima vera crisi evolutiva non di un figlio, ma di una mamma che non sa come affrontare il fatto che suo figlio non crede più a Babbo Natale. Non so cosa fare, ma non posso andare dritta da lui e chiedergli: ci credi ancora a Babbo Natale? Sì o no? Decido di aspettare.

Intanto i giorni passano e arriva l'otto dicembre. Come da tradizione della nostra famiglia, facciamo l'albero e recuperiamo dal soppalco il pesantissimo scatolone con tutti i libri di Natale. Ne leggiamo tanti, ogni anno, per aumentare la magia dell'attesa.

“Quest'anno non sarà la stessa cosa”. Elaboro con malinconia questo pensiero, mentre tolgo il nastro adesivo dal cartone. Mio figlio non crede più a Babbo Natale, che senso hanno tutti questi libri che parlano di lui, della sua slitta, delle sue renne, degli elfi che lo aiutano a costruire i regali? Già mi sale l'angoscia.

Non potremo più lasciare la finestra accostata per il suo passaggio, la notte della vigilia? O la tazza di latte e biscotti sul tavolo e le carote per le renne? Non avrà più senso addentare le carote e mangiare qualche biscotto lasciando cadere le briciole in terra, insieme a un po' di nero sul pavimento e sul davanzale, fingendo le impronte degli stivali sporchi di fuliggine di Babbo Natale. Non esisterà più tutto questo.

Che strano. Mio figlio ha smesso di credere a Babbo Natale e sembra che abbia smesso di crederci anch'io in questo momento. In realtà, ho smesso di crederci anche io alla sua età, ma quando si diventa genitori torna a galla tutto. Torna la voglia di colazione con latte e biscotti e riposini dopo pranzo, di fare torri altissime con le costruzioni, di disegnare fiori, pesciolini e casette in collina, di andare in altalena e, perché no?, di credere di nuovo a Babbo Natale. Così, mi rendo conto che senza saperlo ero tornata a crederci anche io. A crederci per davvero. Lui sta crescendo e, in un modo o in un altro, è bene che lo faccia anche io.

Mi equipaggio di calma serafica e self control e mi avvicino a mio figlio. Sta sfogliando un libro di Natale, tra i miei preferiti. È la storia a fumetti di Babbo Natale burbero che si sveglia sbuffando, fa una

buona colazione e si prepara per la notte più intensa dell'anno. Mi siedo al suo fianco.

«Certo, Babbo Natale deve essere davvero un essere sovranaturale per riuscire a consegnare i regali a tutti i bambini del mondo in una sola notte!»

Gli metto sul piatto l'incongruenza più grande di tutta questa faccenda di Babbo Natale e mi aspetto la risposta pragmatica di mio figlio. Eccomi, sono pronta a incassare il colpo.

«Sbagli, mamma, non è vero quello che dici!»

Ci siamo, colgo il momento e incalzo. «Pensi sia tutto inventato? Pensi sia una bugia questa storia di Babbo Natale?» Il mio assist è eccezionale, non può mancarlo.

Mio figlio rimane un attimo in silenzio. Poi ribatte. «No mamma, non è Babbo Natale a essere sovranaturale, sono le sue renne!»

Sono un attimo spiazzata.

«Vedi, mamma, Babbo Natale è una persona normale. È pure abbastanza vecchio! Lui non è magico, sono le renne a essere magiche! Loro hanno un collare speciale con una polverina fatata che le fa volare velocissime. Per questo Babbo Natale riesce a portare i regali in tutto il mondo, in una sola notte! Lui non fa niente di speciale, guida una slitta che va veloce, un po' come te che guidi la macchina velocissima, perché sennò facciamo tardi a scuola. Babbo Natale non è sovranaturale! Però è generoso, è buono e ci fa tanti regali».

Non so cosa dire, sta bleffando? Ci crede sul serio o vuole solo farmelo credere? Cosa è cambiato da quella letterina accartocciata?

«Penso che il tuo discorso sulle renne e Babbo Natale abbia un certo senso... Potrebbe essere così... Ma tu ci credi veramente?» mantengo viva la discussione, continuando a insinuare il seme del dubbio.

«Certo mamma che ci credo!» risponde lui, accalorandosi.

«Perché anche la storia dei collari speciali e la polverina fatata... Beh, non so... E un vecchio signore come Babbo Natale che scivola nei camini di tutte le case e sta al freddo e al gelo per una notte intera...» Mi fingo perplessa e, con fare poco disinvolto, scopro le carte in tavola. «Qualche giorno fa ho trovato un foglio accartocciato

nel cestino... Beh... L'ho aperto... c'era scritto "Babbo Natale non esiste". Era la tua letterina...»

«Sì, ma non l'avevo scritto io! Me l'ha scritto Mattia a scuola, me l'ha scritto per dispetto! Ha rovinato la mia lettera! Per questo l'ho buttata e l'ho rifatta!»

«Davvero?!» esclamo con un velo di malcelato imbarazzo. Stavo per combinare il patatrà tutto da sola. «E dov'è quella rifatta?» rispondo arrossendo.

«Ce l'ho nello zaino, non l'ho ancora finita. Volevo aggiungere altre cose! A scuola qualche bambino dice che Babbo Natale non esiste. Ma non è vero, si sbagliano! Altrimenti tutti questi regali, ogni anno, da dove arrivano?»

Un misto di commozione, ingenuità e meraviglia si posa sui miei occhi. «Sai, a volte anche io da bambina ho avuto dei dubbi...»

Mio figlio di colpo alza la testa e mi guarda dritto negli occhi. «Mamma, Babbo Natale esiste per chi ci crede. Tu ci credi? Allora lui esiste».

Rimango perplessa. Sta succedendo una cosa incredibile, la situazione si è completamente ribaltata.

Ero pronta a lasciar andare tutto, i regali nascosti nell'armadio e sotto il letto fino a non poterne più, gli impacchettamenti notturni in garage, i biscotti e le carote mangiati all'una di notte al posto di Babbo Natale e le renne. Ma soprattutto la gioia di mio figlio al mattino, quando trovava i pacchetti sotto l'albero e si stupiva di come Babbo Natale avesse azzeccato tutti i regali, non tralasciandone nemmeno uno. Leggere nei suoi occhi la consapevolezza che con tutti i bambini del mondo si era ricordato anche di lui rendeva tale il mio Natale, rinnovava in me ogni anno la vera essenza di questa festa. Era questo per me il regalo più bello.

Ecco, ero pronta a lasciar andare tutto questo, dieci minuti fa.

E invece no, non è ancora arrivato questo momento. Ora è lui, mio figlio, che mi sprona a credere nell'incredibile, proprio quando temevo che lui se ne fosse allontanato per sempre.

Mio figlio sta dicendo alla bambina nascosta dentro di me «guarda che Babbo Natale esiste, non lasciare andare questa magia. Credici ancora!» I suoi occhi brillano e anche i miei. Non serve rispondere

di sì, non è necessario dire che ci credo ancora. Lui l'ha capito da solo.

Lo abbraccio forte, è alto quasi quanto me ma lo sento accoccolarsi sul mio petto, come quando riuscivo ancora a cullarlo. Respiro il suo profumo, lo intrappolo tra le mie ciglia per tenerlo un po' con me, in questo momento di ritrovata magia.

«Quindi, cos'è quella storia di quando guido velocissimo per farti arrivare in tempo a scuola? Vorresti dire che sono un po' come Babbo Natale? Un po' anziana e con il pancione che si incastra dappertutto?»

Ridiamo insieme, sciogliendoci goffamente dall'abbraccio. Lui pesca dallo scatolone un libro sul Natale, il mio preferito.

«Lo leggiamo insieme?» mi dice, porgendomelo.

Ci sediamo vicini sul divano, srotolo la coperta sulle nostre gambe e la serata prende una piega che non mi sarei mai aspettata.

Il dono più bello

Dico sempre a mamma che non me lo ricordo il suo incidente. Forse è un modo per cancellare un po' di sofferenza, per mascherare quell'enorme dolore che tutti noi abbiamo provato.

Avevo solo sei anni, ma non ho mai dimenticato il momento in cui la bidella entrò di corsa nella mia classe. Mi tremano ancora le gambe, solo a pensarci. La bidella aveva gli occhi di ghiaccio e, nonostante la bocca aperta, le parole sembravano bloccate, incapaci di uscire. Si avvicinò alla maestra, fissandomi.

«La mamma di Roberta ha avuto un incidente. È grave» le sussurrò all'orecchio. Ma io, che ero al primo banco, sentii benissimo.

Sono passati tanti anni, ma quello è un frammento della mia infanzia impossibile da cancellare. Torna nella mia mente, a volte come un ospite non gradito.

Esplode nella mia mente specialmente quando sono qui, in questo momento sospeso. Ogni volta che mi stendo sopra questo lettino, la mia testa torna lì. Tengo lo sguardo altrove, a volte fuori dalla finestra, altre volte verso il soffitto, per non guardare il sangue percorrere il piccolo tubicino che parte dalla siringa infilata nel mio braccio per poi arrivare alla sacca sterile. Il mio corpo è qui, ma la mia mente è in quella classe. Sgomenta, impreparata al dolore che avrei affrontato di lì a poco.

Mia mamma aveva perso molto sangue. Questo mi aveva detto mio padre, provando a spiegarmi cosa fosse successo in quel terribile incidente. Lui tentava di tradurre, con parole adatte a una bambina, quel poco che era riuscito a capire: i parametri vitali compromessi, l'emorragia interna, l'emorragia arteriosa, la frattura cranica, la prognosi riservata e le mezze parole dei dottori, delle quali anche lui desiderava una traduzione. Forse pensò che la parola sangue fosse quella con cui avevo più dimestichezza e quella più facile da dire.

La parola sangue da quel momento iniziò a ossessionarmi.

Immaginai mia madre in un lago di sangue. Probabilmente mio padre non se ne rese mai conto, ma anche le parole che gli sembravano adatte a una bambina in realtà non lo erano affatto. E il

pensiero di una madre che soffre non è mai adatto a un figlio, anche se a volte è inevitabile.

Il sangue perso di mamma dove andava a finire? Lo immaginavo, lo vedevo davanti a me giorno e notte.

Ora è il mio sangue ad andarsene via. Passa in questo tubicino, smette di essere mio.

Ed è colpa di quell'incidente se me ne sto privando. O meglio, è merito di quell'incidente.

Da quel giorno, da quando avevo solo sei anni, il sangue iniziò a riempire i miei pensieri.

Il sangue di mia madre, il sangue perso, il sangue di tutte le persone vittime di incidenti sulla strada, il sangue che tutti noi portiamo in corpo.

Lei aveva perso tanto sangue, io avevo tanto sangue. Volevo darglielo io il sangue a mia madre! Era un pensiero lineare, con cui speravo di risolvere la situazione e poter riavere presto mamma a casa, con me. Non pensavo a come avrei potuto fare, ai prelievi, agli aghi, alle analisi e a tutto ciò a cui un bambino non pensa mai. Volevo darglielo e basta. Imploravo papà di prendere il mio.

«Ma non si può, tu sei piccolina, il sangue ti serve!» Mi rispondeva. «Ma mamma ha bisogno di sangue! Chi glielo può dare?» domandavo, cercando di capire.

«I grandi, amore mio. I grandi! Quelli con il sangue uguale a mamma».

E così quando per strada incontravo qualcuno che le somigliava, che portava i capelli come mamma o aveva gli occhi del suo stesso colore, dicevo a mio padre «Lei ha il sangue uguale a mamma, lei può donarle il sangue! Portiamola in ospedale!»

Crescendo, mi sono resa conto che la cosa è un pochino più complicata di così. La questione della compatibilità sanguigna, intendo. Ma non è cambiato il pensiero che già facevo da piccola, ovvero che donare il sangue è una cosa semplice.

Ogni individuo adulto possiede sei litri di sangue, all'incirca. È molto, accidenti! Ma non si sa perché, nei centri di raccolta del

sangue sono sempre alla ricerca di nuovi donatori. La richiesta è alta, le donazioni basse. Il sangue manca sempre. Come successe a mia mamma, quella volta, dopo l'incidente.

E allora ho capito una cosa ed è nato in me un pensiero, lo stesso che mi ha portato qui, oggi: il sangue è nostro, sì, ma forse è solo in prestito. Il sangue è di tutti coloro che ne hanno la necessità. Senza barriere, senza distinzioni di alcun genere: sesso, razza, età. Il sangue può diventare un dono, un dono per chiunque ne abbia bisogno, un dono meraviglioso. Come quello che tante persone hanno fatto a mia madre dopo il suo terribile incidente e che le ha permesso di continuare a vivere.

Da allora ho aspettato con ansia i diciotto anni e questi fatidici cinquanta chili per poter venire qui, in questa stanza, a donare il mio sangue. Fare del mio sangue un dono è quello che ha trasformato il ricordo traumatico dell'incidente di mia madre nell'insegnamento più grande che quel tragico evento potesse offrirmi.

A mamma non ho mai detto che dono il sangue per merito suo. Non ho mai detto quanto ho sofferto per non averle potuto dare il mio sangue, quando ero ancora una bambina. Lei pensa che sia accaduto in seguito a quell'incontro con l'Avis che abbiamo fatto a scuola, l'anno scorso. Crede che mi sia sensibilizzata a tal punto da diventare una donatrice in base a una scelta personale. Invece, in realtà, la scelta non c'è stata. Ogni volta che mamma tornava nella stanza dopo una trasfusione, con le occhiaie, stanca, indebolita, io non avevo scelta. Sentivo di non aver scelta. Sentivo che quel sangue che mi pulsava in corpo, che non avevo potuto donare a lei, prima o poi lo avrei messo in circolo. Come se questo mio corpo non avesse confini di proprietà, come se il mio sangue si ripartisse in modo democratico tra tutti gli abitanti di questo pianeta.

«Il mio sangue salverà qualcuno» mi ripeto sempre nella sala d'attesa, mentre aspetto il mio turno per donare. Le prime volte me lo ripetevo in continuazione, per farmi un po' di coraggio.

Oggi, invece, non ho avuto bisogno di farlo. Sto prendendo l'abitudine e, anche ora che stringo tra le mani questa pallina per accelerare l'afflusso, non penso all'ago che ho nel braccio e al

sangue che non smette di fluire. Penso piuttosto a sorridere all'infermiera, che ogni tanto mi chiede se è tutto ok.

«Oggi sei taciturna, Roberta. Dimmelo, se ti serve qualcosa. Abbiamo quasi fatto» mi rassicura.

Io mi sento bene e le sorrido, per non farla allarmare.

E mi tornano in mente i dottori di mamma, i mesi dentro e fuori dall'ospedale per la lunga riabilitazione, le ambulanze del servizio di assistenza pubblica che venivano a prenderla a casa per continuare le terapie. Io rivolevo la mia mamma: in piedi, forte, instancabile come prima dell'incidente. Avevo paura che non sarebbe più tornata come prima, che i continui viaggi in ospedale non sarebbero mai finiti.

Ma a un certo punto, mia mamma tornò. Ed era lei, come prima dell'incidente. Nulla, apparentemente, era cambiato.

Ma penso sempre che se non ci fosse stato quel sangue donato, mia madre non sarebbe stata la stessa. Anzi, non ci sarebbe proprio stata. E allora eccomi qua, su questo lettino, a incrociare gli occhi verso il soffitto aspettando che anche l'ultima sacca sterile sia piena. Quando mi alzerò sarò un po' debole, mi succede sempre. Continuerò a sentirmi spossata per tutto il giorno, ma è un piccolo malessere che non conta nulla se confrontato all'enorme dono che sto facendo. Perché, chissà, il mio sangue magari andrà a un'altra mamma, sopravvissuta a un incidente, e salverà non solo la sua vita, ma quella dei suoi figli, quella di un'intera famiglia.

L'amore si propaga. Come un liquido, come il sangue.

Vorrei vederli gli occhi delle persone a cui arriverà in dono il mio sangue. Non sapranno mai il nome del donatore, come io non saprò mai il loro. Ma a me piace immaginarle. Forse negli occhi hanno la stessa luce di mia madre, quella che ha oggi quando mi guarda. E con quella luce negli occhi sembra dire «potevo perdermi tutto questo e invece sono qui».

«Abbiamo finito, Roberta. Questa era l'ultima sacca» mi dice l'infermiera, sfilando l'ago dal braccio e mettendomi il cerotto sul punto del prelievo, facendo un po' di pressione.

«È andato tutto bene, ora puoi andare a fare colazione. Oggi te la meriti doppia!»

«Eh, ora invece arriva il momento peggiore» replico io.

«E cioè?» mi domanda.

«Togliersi il cerotto!» le rispondo, salutandola con una risata.

Nella sala d'attesa c'è mamma, stringe tra le mani un sacchetto di pasticceria.

Le sorrido, mi sorride. Ed è lei il dono più bello.

Ringraziamenti

Dietro un libro non c'è solo l'autore con il suo bel nome in copertina.
Dietro un libro c'è una comunità.

Per questo i ringraziamenti sono importanti.

Il primo grazie va al mio compagno Simone perché un giorno abbiamo deciso di coltivare le nostre passioni senza arrenderci di fronte alle difficoltà. E, da quel giorno, siamo funamboli esperti. Viviamo spesso la sensazione di perdere l'equilibrio, ma con un sorriso torniamo sul filo.

Grazie ai miei figli: agli abbracci improvvisi di Santiago; alle mani di Stella, che ogni sera stringono le mie. Voi mi fate crescere.

Grazie a tutto ciò che per me è famiglia, dai miei genitori alle mie amicizie. Siete tanti e tante, siete la mia ricchezza.

Grazie a chi apprezza la mia scrittura, a chi mi stima, mi sostiene, mi critica e mi permette di migliorare... e grazie a chi mi accompagnerà in questa nuova avventura! Sappiate che ve ne sono grata.

E ora arriva la famiglia BookTribu: grazie ad Emilio Alessandro Manzotti, l'anima della tribù, che mi ha sorpreso con l'idea di questo libro in un pomeriggio d'ottobre, mentre me ne stavo buona buona a metter via racconti.

Grazie al mio compagno di viaggio, Eugenio Fallarino, con cui ci siamo alternati il canto e il controcanto di questo progetto in continuo divenire. E, alla fine, ho avuto l'impressione che stessimo cantando insieme. Questo è il motivo per cui mi piace lavorare a progetti collettivi, perché la scrittura significa anche incontro, relazione e inevitabilmente arricchimento.

L'ultimo grazie lo dedico a quella bambina che ha iniziato a scrivere le sue storie in un quaderno a righe stropicciato e non ha mai più smesso. È lei che ancora adesso mi insegna che reggersi agli appositi so(ste)gni può portare lontano.

P.S. E strizzo l'occhio a Mr. Scrooge, che mi ha dato l'assist per il titolo.

Ah, dimenticavo: buon Natale!

Luisa Patta

Si dice che la scrittura sia un'attività essenzialmente solitaria. Ed infatti è così. Ma non mi sarebbe possibile svolgerla senza una serie di persone che mi lascino ritirare in una stanza tutta per me a svolgere questa insana pratica. Per cui vorrei ringraziare: Elena per non rompermi mai quando è a casa, Leah per farlo costantemente; i miei per chiamarmi solo a orari fissi e accettare che non sempre io risponda o abbia voglia di farlo; Eva per darmi sempre nuovi stimoli e consigli; Valentina, Federico e Francesco per incarnare molte persone diverse, tutte interessanti e tutte a loro modo un po' irritanti; Fabio per lasciarmi vocali con silenzi talmente lunghi da poter esercitare la mia fantasia tra una parola e l'altra; Alberta, Raffaella e Michele per stressarmi sempre, ma mai troppo; Mojo per non fulminarmi ogni mattina, ma solo un paio di volte a settimana; i morti per essere morti e i vivi per essere vivi. Grazie però soprattutto a Perla e a Marilena, senza le quali il Natale non sarebbe Natale.

Eugenio Fallarino

AUTORI

Luisa Patta è nata a Perugia nel 1985, laureata in Scienze dell'Educazione, è educatrice d'infanzia a Siena, città in cui vive. Vincitrice di oltre cento premi letterari, nel 2022 ha esordito con *Umane traiettorie. Percorsi dentro di sé e oltre di sé* (BookTribu). Per *Umane traiettorie* ha ricevuto la Menzione speciale al 7° Concorso letterario di BookTribu, l'Encomio della Giuria al Concorso Internazionale Città di Cefalù 2023, la Menzione di merito al Premio Antonio Veneziano 2023, il Diploma d'onore al Concorso Letterario Argentario 2023, il 2° posto al Premio Letterario Città di Siena 2023, il 3° posto al Premio Letterario Mino De Blasio 2023 e al Premio Khaleiodon 2023. Ad oggi, *Umane traiettorie* è finalista al Premio Letterario Internazionale Ovidio 2023 ed è stato selezionato tra "I 200 libri più belli d'Italia" nell'ambito del Concorso Letterario Tre Colori 2023. È tra le autrici del blog *Api Furibonde* e scrive anche per bambini, in collaborazione con ICWA (Italian Children's Writers Association), di cui è socia dal 2022.

Eugenio Fallarino (Castel del Piano, Grosseto, 1984) si è laureato in filosofia estetica presso l'Università di Bologna e ora è tutor didattico e coordinatore dell'area Studio presso Fondazione Bottega Finzioni - ETS. Ha scritto racconti per Playboy Italia, Piazza Grande e BookTribu, brevi gialli ad argomento storico ed enogastronomico per Edizione del Loggione e Damster, nonché un saggio di esegesi biblica per Cesvol. Con un collettivo di autori (Rems) ha pubblicato un romanzo thriller (*Buono da morire*, Damster) e scritto alcune opere teatrali per l'attore comico Vito (*Con gli occhi di Za*, 2019, e *Una poltrona per tre*, 2021). Ora sta lavorando su alcuni documentari, per la regia di Maxim Derevianko e Fabio Donatini. Per BookTribu ha già pubblicato un racconto lungo all'interno dell'antologia *Si chiamerà Futura*.



Un'esperienza immersiva in formato AudioLibro

Benvenuti nel futuro dell'audiolibro: Cinebook, nato dalla collaborazione tra l'editore BookTribu e lo studio di produzione audio Fattobene Di Bella, trasforma l'ascolto in un'esperienza straordinaria, portando il concetto di audiolibro a nuove vette emozionanti.

Chiudi gli occhi e lasciati trasportare in un mondo in cui la voce avvincente del narratore si fonde armoniosamente con la magia della musica e il fascino del sound design dando vita alle storie attraverso la tua immaginazione e regalandoti un'esperienza simile a quella del cinema.

Cinebook è un invito a chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dalle emozioni, permettendo alla mente di dipingere i dettagli con la propria immaginazione.

Cinebook è molto più di un semplice audiolibro; è un'esperienza coinvolgente che combina intrattenimento, cultura ed emozione esplorando mondi fantastici, storie avvincenti e personaggi indimenticabili.

Siediti, chiudi gli occhi e ascolta. Lasciati cullare dall'incanto di Cinebook, dove le parole si fondono con il suono per creare un'esperienza unica.

Sei pronto per questa nuova avventura in formato Cinebook?





BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.